

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Domenica di Pasqua - 2015

At. 10,34a.37-43; Salmo 117; Col. 3,1-4 oppure 1 Cor. 5,6b-8; Gv. 20,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo Parroco)

Ho commentato tante volte le letture di oggi dando all'omelia un taglio prevalentemente biblico-esegetico. Quest'anno ho pensato di interpretarli in modo più esistenziale, riprendendo i temi del sabato santo e del venerdì santo. Ieri, la liturgia ci ha fatto meditare per tutto il giorno su Cristo morto nel sepolcro, esortandoci a scendere nella nostra *tomba*, nel fondo di noi stessi, per essere un tutt'uno con le radici della nostra vita. Nel sepolcro Gesù ha sperimentato la morte come *solitudine radicale*: la morte immobilizza, non fa sentire più niente, isola da ogni comunicazione, rende impenetrabili, vanifica lo sforzo degli altri di comunicare. Ebbene, il Sabato santo ci vuole dire che, quando sentiamo il nostro corpo irrigidito dalle paure, dalle fatiche, dalle sconfitte, quando i nostri sentimenti sono come raggelati dalle delusioni, dall'ingratitude, dalla depressione, quando siamo scansati perché costituiamo un problema per gli altri e rischiamo di rimanere isolati dalla vita, Gesù è con noi a condividere le nostre sofferenze e i nostri momenti di abbandono, a darci coraggio, a trasmetterci speranza e a rigenerarci. Per questo è sceso anche Lui nel sepolcro.

Nel *Credo* diciamo che Egli è “*sceso negli inferi*”, che gli ebrei di allora chiamavano l'*Ade* o lo *Sceol*, cioè il *regno dei morti e delle ombre*. Potremmo allora dire che Gesù è sceso nella nostra morte, nelle nostre ombre o, se vogliamo usare la terminologia della psicologia, è sceso nel nostro *inconscio*, dove si trovano dinamiche negative e forze caotiche, che possono distruggerci. Gesù, pertanto, non ha affrontato soltanto il male che viene alla luce e di cui conosciamo l'origine, ma anche quello che si accumula nel tempo dentro di noi e rimane nascosto nelle zone oscure della nostra vita. La Veglia del sabato santo inizia con immagini e riti molto suggestivi. Tutto sembra avvolto dall'oscurità: si spengono le luci della Chiesa e ci si reca fuori; nel buio della notte si accende un fuoco, poi un grande cero e mano mano le candele dei fedeli che si avviano processionalmente nella Chiesa illuminandola progressivamente. E' *la luce di Cristo risorto* che penetra nei punti più oscuri del nostro cuore, perché ognuno la passi all'altro.

Nel nostro inconscio ci sono anche tante forze positive, desideri, bisogni, capacità e potenzialità che, però, per un motivo o per l'altro, abbiamo represso. A volte custodiamo nell'ombra tante cose degne di essere vissute, ci impediamo di vivere esperienze importanti e ci trasciniamo dietro, invece, tante cose morte, inseguiamo sogni che non si avvereranno mai o ci lasciamo affascinare da disvalori che rendono la nostra vita opaca e mediocre o che addirittura l'avvelenano. Gesù scende nel sepolcro per liberare e far riemergere tutte le potenzialità inesprese e quanto di positivo vi è stato, volontariamente o involontariamente, sepolto.

Questo inconscio negativo e quello positivo represso mettono radici così profonde dentro di noi da mandare in confusione la nostra mente, rendere fragile la psiche e lo spirito, indebolire la volontà e le forze e perfino da esporre il corpo alla malattia. Così, dinanzi ad un sepolcro che, inaspettatamente, si apre ed offre nuove opportunità di vita, come le donne di cui parlava Marco stanotte, invece di coglierle, ci... *spaventiamo*. Abbiamo paura di reagire, di combattere, di non farcela. Preferiamo rassegnarci, compatirci, starcene nel sepolcro dei nostri pensieri e sentimenti distruttivi (“*E' tutto così difficile!*”, “*Va tutto sempre così male!*”, “*Non ce la farò mai a venirme fuori!*”, “*Non vale la pena: altre rinunce, altri, sacrifici, altre delusioni!*”, e via di seguito con la litania dell'autocommiserazione). Il grande masso rotolato via, di cui parla anche *Giovanni* oggi, ci dice che possiamo *abbandonare* anche noi nel sepolcro questi irrigidimenti ed *essere liberati* da questi sensi di inadeguatezza e di impotenza che ci pesano sullo stomaco come un macigno; ci dice che c'è sempre una via di uscita anche dalle situazioni più malsane e che a tutti è offerta la possibilità di una *vita nuova*.

Anche il Venerdì santo ci aiuta a scendere nelle ombre del nostro inconscio. Certo non possiamo ignorare che nella crocifissione di Gesù, ci sono state delle precise responsabilità. Gesù non è morto. Gesù è stato... ucciso per motivi ben precisi! E la sentenza della sua uccisione è stata ben architettata, decretata ed eseguita lucidamente e deliberatamente. Siamo, dunque, responsabili del nostro malessere interiore e del nostro mondo malato, in cui ciò che conta è il denaro, il potere, il successo; in cui ci si incolpa a vicenda, ci si tradisce, ci si fa gioco dell'altro, ci si insulta; in cui si è fanatici, arroganti, violenti fino al punto di godere delle torture e della morte straziante inflitta ai propri simili. Eppure, Gesù, sulla croce, dice che c'è qualcosa che sfugge anche al più attento studioso dell'uomo: “*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*”. Ad un certo punto della celebrazione dell'*Actio liturgica*, c'è l'*ostensione del Crocifisso* e delle sue *ferite aperte*, le stesse che domenica prossima Egli mostrerà aparendo vivo ai suoi discepoli. Sono le ferite non ancora rimarginate delle delusioni, degli insuccessi, delle offese e dei raggiri subiti; sono le ferite delle preferenze, degli applausi, dei complimenti fatti ad altri e non a noi, del bisogno di tenerezza, di comprensione, di sicurezza che è nel cuore di ogni uomo e che non è stato soddisfatto. Ripercorrendo la nostra biografia, forse scopriremo che tanta rabbia, tanto rancore, tanta aggressività o rassegnazione derivano da esperienze che ci hanno fatto male e di fronte alle quali, sul momento, abbiamo preferito stringere i denti, forse per non percepirla in tutta la loro dolorosità, forse per paura di deludere qualcuno o di essere giudicati, forse per non essere di peso agli altri.... Così facendo, quelle ferite sono rimaste lì; sono ancora aperte, sanguinano, fanno star male. *Giovanni*, parlando della Crocifissione, dice che Gesù è stato “*innalzato da terra*” e che “*ha*

attratto tutti a sé”, che cioè non dobbiamo rimanerci sotto le nostre croci, ma rialzarci perché Lui le ha guarite, redente quelle ferite, le sue e anche le nostre.

Miei cari, la mia non è una lezione di psicologia, ma come sempre un'*omelia*; semplicemente una catechesi, oggi, con un taglio biografico in linea con quelle della Quaresima. Con questa riflessione un po' ingarbugliata ho voluto dirvi quello che, in modo diverso, in questo giorno di Pasqua, viene annunciato in tutte le chiese: Gesù è davvero Risorto! Se gli permettiamo di penetrare nelle zone più oscure della nostra vita e di toccare tutti i suoi punti morti e tutte le sue ferite sarà una Pasqua di Resurrezione anche per noi e il ritrovato ben-essere personale sarà di giovamento anche alle nostre famiglie, alle nostre comunità, alla nostra città!